

## CRIMINOLOGIA

# 02

*Uberto Gatti  
Richard E. Tremblay  
Frank Vitaro*

**“LA GIUSTIZIA MINORILE:  
PREVENZIONE O STIGMATIZZAZIONE?  
L'EFFETTO A LUNGO TERMINE  
DELLE MISURE ADOTTATE DAL TRIBUNALE  
PER I MINORENNI ATTRAVERSO L'ANALISI  
DEI RISULTATI DEL "MONTREAL  
LONGITUDINAL-EXPERIMENTAL STUDY”**”

RASSEGNA ITALIANA DI  
**CRIMINOLOGIA**  
anno II - n. 2 - 2008

Questa ricerca intende verificare l'effetto a lungo termine dell'intervento giudiziario sui ragazzi e sugli adolescenti, ed ha implicazioni sia di tipo teorico, riguardanti lo studio delle cause della delinquenza, ed in particolare il *labeling approach*, sia di tipo applicativo, concernenti la verifica dell'efficacia del sistema della giustizia minorile.

Come è noto, a partire dagli anni '60 è divenuta popolare la *labeling theory*, secondo la quale gli interventi giudiziari costituiscono un fattore che facilita l'inserimento del giovane in una carriera criminale, in quanto tendono a trasformare un comportamento deviante occasionale in un comportamento sistematico, attraverso la modifica della percezione di sé dell'autore, la riduzione delle sue opportunità sociali, l'induzione all'aggregazione ed al confinamento in gruppi devianti (Tannenbaun, 1938, Lemert 1951, Becker, 1963).

Il *labeling approach* è stato oggetto di un intenso dibattito, spesso influenzato da parametri ideologici più che empirici; le ricerche che hanno tentato di verificarlo hanno dato risultati contrastanti, e la fortuna di quel paradigma è andata scemando.

In questi ultimi anni si è sviluppata la tendenza a combinare la *labeling theory* con altri approcci (Sampson and Laub, 1997), a valutare se l'effetto dell'intervento giudiziario si verifica solo in certe condizioni e per certe persone (Paternoster and Iovanni, 1989), a verificare l'effetto dei diversi tipi di interventi, ad individuare i meccanismi attraverso i quali la misura formale agisce (Bernburg and Krohn, 2003; Bernburg, Krohn and Rivera, 2006). Nello studio della delinquenza il *labeling approach* ha considerato diversi aspetti della reazione sociale, quali l'atteggiamento differenziale della polizia nei confronti di diversi gruppi di persone, l'impatto delle diverse misure adottate nei confronti dei giovani che infrangono la legge, l'effetto stigmatizzante delle istituzioni totali, la trasformazione del sé dopo l'intervento degli organi di controllo sociale, la riduzione delle opportunità sociali e lavorative a seguito delle misure giudiziarie, ecc.

Miller e Gold (1984), ad esempio, hanno dimostrato che l'ingresso dei minori nel sistema penale aumenta i loro tassi di recidiva (misurata attraverso questionari di autoconfessione) rispetto ai minori non giudicati che hanno commesso reati comparabili. A risultati analoghi è giunto il Cambridge Study in Delinquent Development, che dimostra inoltre come sia la prima condanna a produrre tali risultati (Farrington *et al.*, 1978) ed il Edinburgh Study of Youth Transitions and Crime (McAra & McVie, 2007).

Palamara, Cullen e Gersten (1986) hanno verificato che sia il contatto con la polizia, sia quello con i servizi di salute mentale aumentano i successivi livelli di comportamento criminale, e che l'intervento di entrambe le agenzie amplifica l'effetto criminogeno.

Bernburg and Krohn (2003), utilizzando i dati del Rochester Youth Development study, hanno studiato lo sviluppo di 529 giovani dalla prima adolescenza all'età adulta, ed hanno trovato che l'intervento giudiziario durante l'adolescenza aumentava il coinvolgimento nel crimine da adulti, e che tale effetto era in parte dovuto al fatto che gli interventi giudiziari pregiudicavano la riuscita scolastica e favorivano la disoccupazione.

Un'interessante verifica del *labeling approach* è stata fornita da Klein (1986) attraverso un esperimento che comportava l'applicazione casuale a giovani arrestati dalla polizia di diverse decisioni: trasferimento al tribunale per i minorenni, invio a servizi sociali, indipendenti dal tribunale, ovvero il rilascio senza alcuna misura. I risultati migliori in termini di delinquenza ufficiale furono ottenuti dal gruppo senza alcuna misura, e ciò confermava l'ipotesi dell'effetto controproducente degli interventi (sia giudiziari, sia sociali).

Relazioni condizionate tra reazione giudiziaria e successivo comportamento criminale sono state trovate da Hagan and Palloni (1990) e da Zang (2003): secondo le ricerche di questi autori, l'effetto criminogeno della reazione sociale si verifica solo in certe circostanze o per certi tipi di individui, ed è quindi condizionato dal contesto, dalla classe sociale, dal sesso e dalla provenienza etnica dell'autore del comportamento antisociale (Paternoster and Iovanni, 1989).

Wellford (1987), d'altro canto, riporta i risultati di alcune ricerche che sembrano dimostrare che l'imposizione dell'etichetta di delinquente attraverso una sanzione giudiziaria, pur potendo comportare alcune conseguenze negative, non colpisce in modo significativo il concetto di sé, non peggiora i rapporti con i coetanei, con la scuola, con la famiglia, non peggiora i risultati scolastici e l'opinione degli insegnanti, anche se può rinforzare opinioni negative già presenti.

Altri autori hanno avanzato critiche e perplessità nei confronti della *labeling theory* mostrando come in molti casi un comportamento antisociale sistematico si fosse sviluppato anche in assenza di reazione sociale e come spesso gli interventi giudiziari non comportassero un effetto sul successivo comportamento criminale (Hindelang *et al.*, 1981; Hirshi, 1980; Thomas e Bishop, 1984).

Molti degli studi citati sono di tipo sincronico, e non permettono di cogliere l'aspetto evolutivo della *labeling theory*, e soprattutto gli effetti a lungo termine. Con la nostra ricerca ci proponiamo di fornire una verifica empirica del *labeling approach* e di valutare l'effetto del contatto dei ragazzi con il sistema della giustizia minorile, utilizzando i dati della ricerca longitudinale, particolarmente adatta a questo scopo. Come ricordato da Sampson and Laub (1997) la *labeling theory* è tipicamente evolutiva, in quanto gli effetti della reazione sociale si sviluppano progressivamente e cumulativamente nel tempo e vanno valutati a lungo termine, un aspetto questo che è difficilmente colto dalle ricerche *cross-sectional*.

Il nostro studio si inserisce anche in di quel campo di ricerca, che ha avuto un notevole impulso in questi anni, riguardante la valutazione dell'efficacia delle misure adottate dalla società per far fronte al crimine, valutazione che interessa sempre più le autorità politiche, i cittadini ed il mondo scientifico. La valutazione degli interventi giudiziari, infatti, un tempo legata soprattutto a parametri di tipo etico, filosofico, giuridico, è sempre più legata alla conoscenza dei risultati empirici, rigorosamente valutati e considerati in base ai costi ed ai benefici (Sherman *et al.*, 2002). Anche la giustizia minorile non può sfuggire a queste valutazioni, ed in effetti la ricerca empirica deve fornire dati che permettano di meglio valutare i diversi modelli di giustizia emergenti.

## 2 • Metodo di analisi

---

La nostra ricerca intende fornire degli elementi per meglio valutare le misure giudiziarie sui minorenni in Canada, ed in particolare in Quebec, utilizzando i dati di un'ampia ricerca longitudinale.

### 2.1. *Il campione*

Il campione era formato da 779 soggetti che frequentavano la scuola materna nel 1984, in quartieri poveri di Montreal (Canada), i cui genitori erano nati in Canada e la cui lingua madre era il francese.

Dopo la prima valutazione nella scuola materna, furono condotte nuove valutazioni ogni anno, a partire dal 10 anno di età. Le informazioni furono fornite dai genitori, dagli insegnanti, dai compagni di classe, e dai ragazzi stessi.

La delinquenza auto riportata è stata rilevata per la prima volta a 10 anni, ed in seguito è stata rilevata ogni anno, fino all'età di 17 anni. Per quanto riguarda la delinquenza ufficiale sono stati consultati gli archivi del Tribunale per i Minorenni e del Tribunale per adulti, registrando la presenza di dossier giudiziari finì ai 25 anni di età.

### 2.2. *Le variabili*

*Delinquenza generale auto riportata:* i dati sono stati raccolti somministrando ai ragazzi dei questionari, nei quali si chiedeva se, nel corso dell'ultimo anno, avevano messo in atto uno o più dei 16 comportamenti devianti elencati.

Abbiamo considerato separatamente la delinquenza generale nell'infanzia (media tra i 10 ed i 12 anni), nell'adolescenza (media tra i 13 ed i 17 anni) assunte come variabili indipendenti, e la delinquenza a 21 anni considerata come la variabile dipendente.

*Intervento della Juvenile Court sulla base dello Young Offenders Act:* l'intervento è possibile, secondo la legge canadese, a seguito di un reato commesso da un minorenne, tra i 12 ed i 17 anni, anche se in pratica, nel campione utilizzato, nessun caso di 12 anni si è verificato. Ha avuto questa esperienza il 13 % dei ragazzi del campione. L'intervento è consistito in un ricovero in una struttura nel 26% dei casi, in una misura con supervisione nel 32% ed una misura senza supervisione nel 26 %. Per alcuni ragazzi, durante il periodo considerato (dai 12 ai 17 anni) era stata adottata, in periodi diversi, più di una misura; in questi casi abbiamo considerato la misura più severa adottata per ogni partecipante.

*Delinquenza ufficiale in età adulta:* variabile dicotomica relativa alla presenza di un dossier giudiziario da adulto, prima dei 25 anni di età. Avevano precedenti penali di questo tipo il 15 % dei soggetti del campione.

*Reddito familiare:* accertato allorché i ragazzi avevano 10-12 anni (media dei tre anni).

*Famiglia disgregata:* definita come la situazione in cui il minore, a 12 anni, non viveva con entrambi i genitori biologici. Circa un terzo dei ragazzi si trovava in questa condizione.

*Intelligenza Verbale:* il Quoziente Intellettivo verbale è stato misurato a 13 anni mediante il Sentence Completion Test (Lorge, Thorndike, 1950).

*Impulsività:* misurata attraverso la versione francese del questionario di personalità di Eysenck (Eysenck, Easting, Pearson, 1984).

*Pari devianti:* valutati attraverso il Pupil Evaluation Inventory (PEI; Pekarik, Prinz, Liebert, Weintraub, Neale, 1976) quando i soggetti avevano 10,11 e 12 anni.

*Supervisione dei genitori:* valutata attraverso due domande proposte in un questionario all'età di 10, 11 e 12 anni: "I tuoi genitori sanno dove sei quando esci?" e "I tuoi genitori sanno con chi esci?"

### 3 • Analisi dei risultati

Il metodo della regressione logistica è stato utilizzato per valutare:

- 1) se alcune condizioni individuali o sociali, come la povertà, i problemi familiari, l'impulsività, l'aggregazione con pari devianti, rendono più probabile, a parità di comportamento antisociale, il contatto con la giustizia minorile;
- 2) se, a parità di delinquenza durante la preadolescenza e l'adolescenza, e di alcuni predittori individuali e famigliari, il fatto di aver avuto una misura da parte della giustizia minorile, incide sulla delinquenza adulta;
- 3) se il tipo di misura adottata incide sulla delinquenza adulta.

Nella tab. 1 sono riportati i coefficienti della regressione logistica che valuta la probabilità di avere un contatto formale con il sistema della giustizia minorile. Come si può osservare, a parità di delinquenza generale autoriportata tra i 10 ed i 12 anni, le condizioni di maggior povertà, impulsività ed aggregazione con pari devianti rendono più probabile l'intervento giudiziario. È quindi confermata la caratteristica selettiva e discriminante della giustizia minorile, che colpisce con maggior frequenza ragazzi con problemi individuali e sociali.

Nella tab. 2 sono riportati i coefficienti della regressione logistica che valuta l'impatto delle diverse misure adottate dal Tribunale per i Minorenni sulla delinquenza da adulto.

Il contatto con il Tribunale per i Minorenni ha un notevole effetto criminogeno e per quanto riguarda l'effetto delle diverse misure adottate dal Tribunale per i Minorenni, si è dimostrato che più la misura è costringitiva e severa, maggiore è l'effetto negativo. Nella tab. 2 si può infatti osservare che tutte i tipi di misure sono associate in modo significativo con la delinquenza adulta, ma l'impatto criminogeno è molto più forte per le misure che implicano un ricovero in istituzione, ed è meno forte per le misure senza alcuna supervisione, con un effetto intermedio per le misure con supervisione. Il contatto con il Tribunale appare quindi in generale negativo, ma i risultati sembrano peggiori quanto più la misura è intensa. In particolare appare estremamente deleterio l'inserimento in strutture residenziali (carcere o strutture analoghe) che comporta quasi sempre una recidiva da adulto.

Non è possibile in questa sede riportare i risultati, ma segnaliamo che attraverso una analisi delle interazioni tra contatto con il Tribunale per i Minorenni e tutti gli altri predittori abbiamo verificato che l'effetto criminogeno di tale contatto non è condizionato dal livello economico, dalla disgregazione familiare, dal Quoziente intellettivo dei ragazzi, dal livello di supervisione familiare, mentre è apparso condizionato dalla presenza di pari devianti e dal livello di delinquenza auto-riportata in età adolescenziale, nel senso che l'effetto criminogeno, a parità degli altri fattori, è stato maggiore per i ragazzi meno coinvolti nella delinquenza e con amici meno devianti. Questi dati sono in linea con le osservazioni di Lansford (2006), il quale attraverso una rassegna della letteratura evidenzia come i giovani che sono più suscettibili all'influenza dei pari devianti sono quelli che sono marginalmente devianti o che sono all'inizio di un percorso deviante, mentre quelli che sono già francamente devianti non sono ulteriormente influenzati.

## 4 • Conclusioni

---

Dal punto di vista metodologico il fatto di poter contare su una ricerca longitudinale ampia e prolungata nel tempo consente di giungere a risultati non conseguibili con dati di tipo sincronico.

I nostri dati dimostrano che l'incontro formale di un giovane con il sistema della giustizia minorile rappresenta un evento estremamente negativo per il suo sviluppo psicosociale, in quanto aumenta di gran lunga le probabilità di un incontro con la giustizia penale da adulto, a parità di comportamento delinquenziale in età preadolescenziale ed adolescenziale.

Già altri studi hanno dimostrato che interventi mirati a prevenire o trattare la delinquenza giovanile erano non soltanto inefficaci, ma addirittura determinavano risultati contrari alle attese.

Alcuni anni or sono fece molto scalpore la pubblicazione dei risultati di una ricerca condotta dalla McCord (1978), che aveva rintracciato a 30 anni di distanza, i soggetti, ormai adulti, che da ragazzi avevano partecipato ad un noto programma di prevenzione organizzato con larghi mezzi da un esperto dell'Università di Harvard, alla fine degli anni 30, nelle città di Cambridge e Somerville, negli Stati Uniti.

La McCord scoprì, a distanza di molti anni dall'intervento, che i risultati erano sorprendentemente negativi: nonostante l'articolato sostegno fornito ai bambini ed alle loro famiglie, i soggetti trattati avevano avuto nel corso della loro vita una più elevata percentuale di malattie mentali, di morti precoci (prima dei 35 anni di età), di alcolismo, di recidivismo, di insuccesso lavorativo, ecc.

Dopo aver esplorato diverse ipotesi esplicative, la McCord ha infine individuato il motivo dell'esito negativo dell'intervento. Rivedendo tutti i dati a disposizione, la McCord ha scoperto che nell'ambito del programma di prevenzione Cambridge-Somerville, 125 ragazzi erano stati inviati a dei campi estivi, per una o più volte; controllando i risultati a lungo termine, la ricercatrice ha trovato che quelli che avevano frequentato i campi estivi per più di una volta, più spesso evolvevano negativamente (morte precoce, criminalità o malattia mentale). La McCord ha riscontrato anche che prima di essere inviati al campo i ragazzi trattati e quelli non trattati non differivano tra di loro, e quindi poteva essere escluso un effetto dovuto alla selezione. I dati concordano con i risultati di un'altra recente ricerca (Dishon *et al.*, 1999) che ha mostrato come l'inserimento di ragazzi problematici in un programma di trattamento di gruppo abbia prodotto, a lungo termine, risultati negativi. In particolare i ragazzi del gruppo di trattamento avevano sviluppato, in seguito, comportamenti delinquenziali in misura maggiore rispetto al gruppo di controllo; la spiegazione di questo inaspettato risultato può essere ricondotta all'influenza negativa di un gruppo di coetanei anti-

sociali, che porta ad un rafforzamento di comportamenti devianti. L'ascendente dei giovani delinquenti, all'interno del gruppo, superava la possibile influenza positiva dei terapeuti e degli educatori, in base al principio che nell'adolescenza l'influsso dei coetanei supera quello degli adulti (Warr, 2002; Osgood, Briddell, 2006).

Il fenomeno del contagio all'interno del gruppo deviante era già chiaro tra i primi riformatori dell'800, che denunciavano il fatto che gli istituti di correzione potessero essere delle "scuole del crimine", ed è stato confermato da numerose e sistematiche ricerche: in una recente meta-analisi Lipsey (2006) ha dimostrato che i programmi che raggruppano i giovani coetanei devianti sono il 30% meno efficaci dei programmi di trattamento individuale, e che il 42% degli interventi di prevenzione di gruppo ed il 22% degli interventi di *probation* realizzati in gruppo hanno un effetto negativo. Una conferma dell'effetto negativo della concentrazione di ragazzi problematici proviene anche dal mondo della scuola: uno studio recente ha dimostrato che i programmi scolastici che comportano la concentrazione di giovani devianti rendono più grave il comportamento antisociale di questi giovani (Dodge *et al.*, 2006). L'effetto di contagio è stato anche dimostrato da Mahoney *et al.* (2004) in alcuni studi su centri ricreativi in Svezia. Questi studiosi, sia attraverso studi longitudinali che mediante studi cross-sectional, hanno dimostrato che centri ricreativi che aggregavano molti giovani devianti tendevano ad aumentare il comportamento antisociale dei nuovi partecipanti, anche controllando per i fattori di selezione iniziali, e che l'aumento del comportamento antisociale era proporzionale al tempo passato nei centri.

Per studiare il "*deviant peer contagion*" può essere utile differenziare i programmi residenziali, che comportano un allontanamento del giovane dalla sua famiglia ed una collocazione in un ambiente che accoglie altri devianti, dai programmi non residenziali, che permettono al ragazzo di continuare a vivere nel suo ambiente familiare. Evidentemente il "contagio" può avvenire con entrambi i tipi di misure, ma è più probabile e più intenso nei programmi residenziali, ove giovani delinquenti sono raggruppati, tenuti insieme 24 ore su 24, e allontanati dall'influenza positiva di amici non delinquenti (Osgood, Briddell, 2006).

I nostri dati sono compatibili con la *labeling theory*, teoria all'interno della quale sarebbe opportuno considerare anche il possibile effetto criminogeno dell'inserimento in gruppi di pari devianti, come aveva fatto inizialmente Tannenbaum (1938) in quella che può essere considerata la prima formulazione della *labeling theory*.

Ma soprattutto i nostri dati appaiono importanti nel segnalare non solo l'inefficacia, ma gli effetti iatrogeni della giustizia minorile, che si propone di trattare e di prevenire la delinquenza, ma che in realtà aumenta non so-



lo il rischio di incappare nuovamente nelle maglie della giustizia, ma anche di aggravare il comportamento delinquenziale.

Secondo i risultati della nostra ricerca il sistema della giustizia minorile si è dimostrato fallimentare, e ciò si è verificato in una realtà quella del Quebec, ove tale sistema è ancora fortemente orientato al welfare ed alla rieducazione dei minori (Trepanier, 1989). Il fallimento delle istituzioni per giovani devianti è emerso di recente in tale contesto, attraverso i dati di una interessante indagine condotta mediante interviste a giovani che erano stati ospitati in “Centres jeunesse” (istituzioni rieducative destinate ad adolescenti problematici o delinquenti) e che hanno in genere proposto un’immagine estremamente negativa dell’esperienza avuta in tali centri (Conseil Permanent de la Jeunesse, 2004).

D’altra parte anche sistemi come quello statunitense, che si sono sempre più venuti caratterizzando in senso repressivo, hanno dato risultati negativi ed inaspettati.

Una delle principali trasformazioni del sistema americano è stato quello di prevedere e realizzare un sempre maggior trasferimento di minorenni ai tribunali per adulti: in una rassegna di 50 ricerche su questo fenomeno, Howell (1996) ha trovato che i giovani trasferiti avevano maggiori probabilità non solo di recidivare, ma anche di recidivare più rapidamente e gravemente, rispetto ai giovani giudicati dalla giustizia minorile. In una ricerca su 2.738 giovani trasferiti alla giustizia per gli adulti, comparati con ragazzi rimasti nell’ambito della giustizia minorile, Bishop *et al.* (1996) hanno riscontrato che circa un terzo dei soggetti trasferiti veniva riarrestato, rispetto al 19% dei non trasferiti. I giovani trasferiti alla giustizia degli adulti, inoltre, recidivavano prima e con reati più gravi. Risultati analoghi furono trovati da Podkopaz and Feld (1996) e da Fagan (1995). Anche il “Blended Sentence Systems”, un sistema misto che prevede la sospensione della sentenza del Tribunale ordinario, attivata quando il giovane non rispetta le condizioni della sentenza del Tribunale per i Minorenni, non ha ottenuto i risultati sperati (Dawson, 1992).

Si direbbe che ogni tentativo condotto nel trasformare il sistema della giustizia minorile non abbia raggiunto i suoi obiettivi, e che anche le migliori intenzioni di aiutare e socializzare i giovani nel contesto giudiziario siano destinate a fallire (Gatti, 1993). Ciò può essere dovuto a diverse ragioni: la commistione di finalità educative e punitive, tra socializzazione e segregazione, che caratterizza le istituzioni giudiziarie minorili rende ambiguo e difficile l’intervento sui giovani; la concentrazione di casi problematici all’interno delle stesse strutture attiva dinamiche all’interno delle quali l’influsso dei coetanei devianti supera quello degli educatori; la tardività dell’intervento, che andrebbe condotto nei primi anni di vita, e che invece arriva in età adolescenziale, quando i cambiamenti sono molto difficili.

I dati della nostra ricerca evidenziano che tra le diverse misure adottate dal Tribunale per i Minorenni una appare particolarmente negativa, vale a dire l'inserimento in un'istituzione residenziale, sia essa un carcere o un istituto rieducativo. È confermato quindi, attraverso una moderna indagine sistematica, che l'isolamento dal resto della società, la segregazione, il raggruppamento e la concentrazione in un unico luogo di soggetti problematici rende molto difficile la socializzazione ed avvia facilmente verso carriere devianti croniche.

Tab. 1 - *Predittori dell'intervento del Tribunale per i Minorenni.*  
Coefficienti di regressione logistica (N = 779)

	B	Std. Err.	Exp (B)
Delinquenza auto-riportata nell'infanzia (10-12 anni)	.141***	.037	1.152
Q.I. verbale	-.075	.050	.928
Impulsività	.170*	.069	1.185
Pari devianti	.410**	.149	1.508
Famiglia disgregata a 12 anni	-.010	.261	.990
Supervisione dei genitori	-.099	.100	.906
Reddito familiare	-.100*	.042	.905

\*  $p < .05$       \*\*  $p < .01$       \*\*\*  $p < .001$

Tab. 2 - *Effetti delle diverse misure giudiziarie sulla delinquenza da adulto.*  
Coefficienti di regressione logistica (N = 779)

	B	Std.Err.	Exp (B)
Misura del Tribunale per i Minorenni			
senza supervisione	.996**	.358	2.708
con supervisione	2.750***	.409	15.647
inserimento in istituzione	3.915***	.645	50.134
Delinquenza auto-riportata nell'infanzia (10-12 anni)	.058	.045	1.060
Q.I. verbale	-.036	.054	.965
Impulsività	-.027	.076	.973
Pari devianti	.156	.156	1.169
Famiglia disgregata a 12 anni	-.053	.273	.948
Supervisione dei genitori	-.137	.106	.872
Reddito familiare	.042	.954	
Delinquenza auto-riportata nell'adolescenza (13-17 anni)	.043	.032	1.043

\*\*  $p < .01$       \*\*\*  $p < .001$

## • Bibliografia

- BECKER H. (1963): *Outsiders*, New York Free Press, New York.
- BERNBURG J. G., KROHN M. D. (2003): "Labelling, life chances, and adult crime: The direct and indirect effects of official intervention in adolescence on crime in early adulthood", *Criminology*, 41, 1287-1318.
- BERNBURG J. G., KROHN, M. D., RIVERA C. J. (2006): "Official labelling, criminal embeddedness, and subsequent delinquency: A longitudinal test of labelling theory", *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 43 (1), 67-88.
- BISHOP D. M., FRAZIER C.E., LANZA-KADUCE L., WINNER L. (1996): "The transfer of juveniles to criminal court: does it make a difference?", *Crime and Delinquency*, 42 (2), 171-191.
- CONSEIL PERMANENT DE LA JEUNESSE (2004), *Les jeunes en centres jeunesse prennent la parole*, Montreal.
- DISHION T. J., MCCORD J., POULIN F. (1999): "Iatrogenic effects in early adolescent interventions that aggregate peers", *American Psychologist*, 54 (9), 755-764.
- DAWSON ROBERT O. (1992): "An empirical study of Kent style juvenile transfers to criminal court", *St. Mary's Law Journal*, 23, 975-1054.
- DODGE K.A., DISHION T.J. LANDSFORD J.E. (Eds.) (2006): *Deviant peer influences in programs for youth*, Guilford Press, New York.
- EYSENCK S.B. G., EASTING G., PEARSONS P.R. (1984): "Age norms for impulsiveness, venturesomeness, and empathy in children", *Personality and Individual Differences*, 5, 315-321.
- FAGAN J. (1991): *The Comparative Impacts of Juvenile and Criminal Court Sanctions on Adolescent Offenders*, Report. Washington, DC: U.S. Department of Justice, Office of Justice Programs, National Institute of Justice.
- FARRINGTON D. P., OSBORN S. G., WEST D. J. (1978): "The persistence of labelling effects", *British Journal of Criminology*, 18 (3), 277-284.
- GATTI U. (1993): "Les progrès et leurs effets pervers dans l'application de la justice des mineurs: une perspective comparative", *Criminologie*, 2, 103-123.
- HAGAN J., PALLONI A. (1990): "The social reproduction of a criminal class in working-class London, 1950-1980", *American Journal of Sociology*, 96, 265-299.
- HIRSCHI T. (1980): "Labeling theory and juvenile delinquency: An assessment of the evidence", in W. GOVE (Ed.), *The labeling of deviance: Evaluating a perspective* (2nd ed.). Sage, Beverly Hills, CA.
- HOWELL J.C. (1996): "Juvenile Transfers to the Criminal Justice System: State of the Art", *Law & Policy*, 18 (1-2), 17-60
- KLEIN M.W. (1986): "Labelling theory and delinquency policy. An experimental test", *Criminal Justice and Behaviour*, 13 (1), 47-79.
- LANDSFORD J.E. (2006): "Peer effects in community programs", in K.A. DODGE, T.J. DISHION, J.E. LANDSFORD (Eds.), *Deviant peer influences in programs for youth*, Guilford Press, New York, pp. 215-233
- LEMERT E. (1951): *Social pathology*, McGraw-Hill, New York.
- LIPSEY M. (2006): "The effects of community based group treatment for delinquency: A meta-analytic search for cross-study generalizations", in K.A. DODGE, T.J. DISHION, J.E. LANDSFORD (Eds.), *Deviant peer influences in programs for youth*. Guilford Press, New York, pp. 162-184
- LORGE I., THORNDIKE R. A. (1950): *The Lorge-Thorndike Intelligence Test*. Houghton Mifflin, New York.
- MAHONEY A. R. (1974): "The effect of labelling upon youths in the juvenile justice system: A review of the evidence", *Law and Society Review*, 8 (4), 583-614.

- MCARA L., McVIE S. (2007): "Youth justice? The impact of system contact on patterns of desistance from offending", *European Journal of Criminology*, 4 (3), 315-345.
- MCCORD J. (1978): "A thirty-year follow-up of treatment effects", *Am. Psychologist*, 33, 284-289.
- MILLER M. O., GOLD M. (1984): „Iatrogenesis in the juvenile justice system”, *Youth & Society*, 16 (1), 83-111.
- OSGOOD D.W., BRIDDELL L. (2006): "Peer effects in juvenile justice", in K. A. DODGE, T. J. DISHION, J. E. LANSFORD (Eds.), *Deviant peer influences in programs for youth*, Guilford Press, New York, NY, pp. 141-161
- PALAMARA F., CULLEN F.T., GERSTEN J. C. (1986): "The effect of police and mental health intervention on juvenile deviance: Specifying contingencies in the impact of formal reaction", *Journal of Health and Social Behaviour*, 27, 90-105.
- PATERNOSTER R., IOVANNI L. (1989): "The labelling perspective and delinquency: An elaboration of the theory and assessment of the evidence", *Justice Quarterly*, 6, 359-394.
- PEKARIK E. G., PRINZ R. J., LIEBERT D. E., WEINTRAUB S., NEALE J. N. (1976): „The Pupil Evaluation Inventory: A sociometric technique for assessing children's social behaviour", *Journal of Abnormal Child Psychology*, 4, 83-97.
- PODKOPACZ M.R., FELD B. (1995): "Judicial wavier policy and practice: Persistence, seriousness and race", *Law and Inequality. Journal of Theory and Practice*, 14, 73-178.
- SAMPSON R. J., LAUB J. H. (1997): "A life-course theory of cumulative disadvantage and the stability of delinquency", in T. P. THORNBERRY (Ed.), *Developmental theories of crime and delinquency: Advances in criminological theory*, Transaction Publishers, New Brunswick, NJ, Vol. 7, pp. 133-161.
- SHERMAN L. W., FARRINGTON D. P., WELSH B. C. (Eds.) (2002): *Evidence-based crime prevention*, Routledge, London.
- TANNENBAUM F. (1938): *Crime and the community*, Columbia University Press, New York.
- THOMAS C., & BISHOP D. (1984): "The effect of formal and informal sanctions on delinquency: A longitudinal comparison of labelling and deterrence theories", *Journal of Criminal Law and Criminology*, 75, 1222-1246.
- TRÉPANIÉ J. (1989): "Principles and goals guiding the choice of dispositions under the YOA", in L. A. BEAULIEU (Ed.), *Young offender disposition: Perspective on principles and practice*, ON: Butterworths, Toronto.
- WARR M. (2002): *Companions in crime: The social aspects of criminal conduct*, Cambridge University Press, New York.
- WELLFORD C. F. (1987): "Delinquency prevention and labelling", in J. Q. WILSON & G. C. LOURY (Eds.), *From children to citizens*, Vol. 3, Springer-Verlag, New York.
- ZHANG L. (2003): "Official offense status and self-esteem among Chinese youths", *Journal of Criminal Justice*, 31, 99-105.